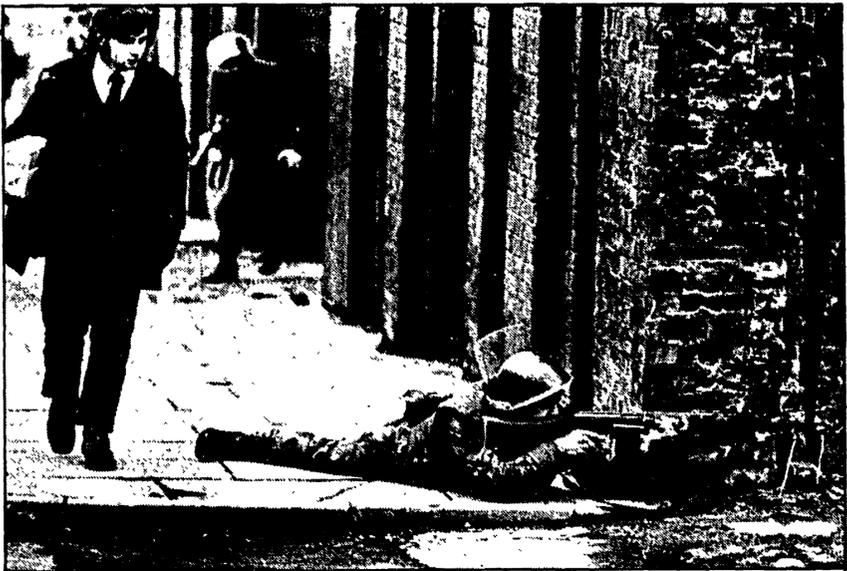


Scene di
vita quotidiana
in Irlanda
del Nord



Dal nostro corrispondente

LONDRA — Lo sciopero dell'informazione radio e tv — per protesta contro l'interferenza politica del governo conservatore — è cominciato ieri mattina quando giornalisti e tecnici hanno abbandonato gli studios londinesi di Tv-Am, una emittente della rete commerciale Itv. Il fatto che i dipendenti del settore privato siano scesi in campo, al fianco della Bbc, testimonia l'ampiezza della lotta attorno a quella che è diventata una questione di principio: la difesa dell'autonomia e della correttezza radiotelevisiva contro l'arbitrario e autoritario tentativo di censura operato dal ministro dal ministro degli Interni Leon Brittan.

Oggi, per 21 ore, i notiziari rimarranno assenti da tutti i microfoni e teleschermi britannici, quelli nazionali, regionali e cittadini e quelli rivolti all'estero perché hanno deciso di sospendere l'attività anche il «Servizio Mondiale» in lingua inglese e gli altri «servizi esteri» multilingue della Bbc. Per la prima volta, in 60 anni di storia, la Bbc tace su scala globale. Il consiglio dei garanti, presieduto

dal «governatore» Stuart Young (una nomina politica della Thatcher), era ieri riunito in un onnesimo consulto d'emergenza per vedere come arrivare ad un «compromesso» capace di evitare in extremis una agitazione che imbarazza gravemente il governo. La proposta era quella di mandare in onda, in altra data, opportunamente modificato, il programma soppeso sui due estremismi nordirlandesi, cattolico e protestante. Ma il problema non è più quello della sorte da attribuire all'ormai tanto discusso documentario. Ora conta in questa complessa vicenda e l'indipendenza, l'equilibrio e la serenità di giudizio — in tutto il settore dell'informazione tv e radio — che la Thatcher e il suo ministro hanno così duramente e incautamente compromesso. La pressione da loro esercitata sul consiglio dei garanti perché accettasse il divieto contravviene lo statuto della Bbc, la sovranità del parlamento, le leggi sulla libertà d'espressione e sulla rappresentanza popolare.

La commissione dei garanti è — per regola — l'organo che dovrebbe tutelare l'autonomia della Bbc. Ed in-

vece, cedendo all'esplicito invito governativo, è proprio quella che ne ha compromesso la libertà, l'imparzialità e la credibilità. È questo il nodo di fondo su cui si è creato un forte dissidio col management, la direzione esecutiva della Bbc, il direttore generale, Alasdair Milne, e i suoi colleghi, prospettando le dimissioni se non verrà loro data una garanzia sicura che la manovra di prevaricazione non avrà in porto. È quello che dicono, da dieci giorni, un po' tutti i commentatori e gli esponenti della vita pubblica lasciando il governo pressoché isolato. Fra gli altri, il leader laburista Kinnoch ha chiesto alla Thatcher di rinnovare chiaramente il suo solenne impegno a salvaguardia della indipendenza dell'informazione della Bbc e della Itv così come di tutte le altre trasmissioni britanniche. Esistono già parametri operativi e norme di comportamento nell'ambito degli statuti delle singole aziende. Questi sono universalmente riconosciuti e rispettati. Quella che non è giudicata affatto ammissibile è invece la prescrizione esterna, di natura politica, da parte del governo in carica.

Antonio Bronda

Per la prima volta in 60 anni di storia la prestigiosa emittente tace. Giornalisti e dirigenti scioperano contro la censura del governo: la verità sull'Irlanda del Nord fa paura alla Thatcher

La Bbc con Ira

vorava per la Bbc, diede le dimissioni su un'altra questione di principio. «Andai a Derry a filmare «City on the Border» pronto ai soliti compromessi che conoscevo a memoria. Poi, davanti alla copia del film, cominciai a scrivermi delle domande. C'era lo sfondo della tragedia, incluso il fatto che la disoccupazione fra i cattolici è del 40 per cento mentre fra i protestanti è solo del 20 per cento, per il resto il ruolo dell'esercito inglese non era messo in discussione. Non c'era nulla sul fatto che il Nord-Irlanda presenta una situazione coloniale con truppe inglesi in qualità di esercito di occupazione. Nulla delle botte che sia cattolici che protestanti prendono dai soldati inglesi, o dei raid nelle case dei cattolici, o dei principi di sterline di danni causati all'intera comunità. Fra i tagli richiesti c'era poi quello di una madre che depone fiori sulla tomba del figlio dove sta scritto «L'unico soldato inglese». Andai a casa, buttai giù la mia lettera di dimissioni. Non ne potevo più».

che bisogna occuparsi dell'Irlanda in maniera responsabile, evitando tutto ciò che può essere considerato pericoloso. La medietà dell'intervento di questi giorni da parte del governo appare doppiamente significativa in quanto, pur avendo facoltà di vietare un programma ritenuto dannoso all'ordine pubblico o alla sicurezza della nazione, il ministro ha preferito agire premendo sul consiglio dei governatori della Bbc, insinuando nella manovra un pubblico rimprovero agli attuali responsabili del programma. Secondo il leader liberale David Steel, il primo ministro Thatcher ha deciso che «Mamma sa meglio di tutti cosa far vedere ai suoi piccoli». Molto più caustico il «New Statesman»: «La signora Thatcher sembra abbia intenzione di trattare l'Irlanda del Nord come un gigantesco aereo della Twa dirottato da terroristi, per diversi secoli. In effetti la decisione ha stritato allo stato britannico un collo più duro di quelli ricevuti in vent'anni dall'Ira». Per molti, l'iniziativa dimostra che l'Inghilterra sta scappando, timorosa di guardare la situazione in faccia.

Fino a quando l'Ira si esprime solo fra le mura del parlamento i repubblicani in genere come forza demoniaca, ma da quando il fronte politico dell'Ira, il partito Sinn-Fein, non proscritto, ha deciso di presentarsi alle elezioni «con il fucile in una mano e la segnaletica dell'Ira nell'altra» vincendo un seggio dopo l'altro, le difficoltà di contenere l'impatto repubblicano sono aumentate. Se democrazia vuol dire eleggere in libere elezioni, allora ormai è evidente che coloro che si battono per il ritiro delle truppe inglesi dal Nord sono sostenitori di quanto si pensasse. Anche se per protestare contro l'ingerenza inglese nel loro paese non si sono mai presentati in aula alcuni hanno ottenuto un seggio a Westminster. Incluso Gerry Adams che, secondo indiscrezioni pubblicate da «Sunday Times», sarebbe il nuovo capo di stato maggiore dell'Ira.

Alfio Bernabei

Nostro servizio

LONDRA — «La prima vittima di ogni guerra è la verità». La frase detta dal senatore americano Hiram Johnson nel 1917 è diventata lo slogan della «Campaign For Free Speech on Ireland», la campagna per la libertà di parola sull'Irlanda, iniziata a Londra una decina d'anni fa. Durante questo tempo non è riuscita a ottenere neppure una frazione dell'impulso che ha avuto in questi giorni la notizia che il governo conservatore ha obbligato la Bbc a cancellare un documentario che doveva andare in onda oggi. Ma, invece di spegnere un ordine, il ministro dell'Interno Leon Brittan ha voluto che fosse la Bbc a capitolarne. Di qui i titoli: «La Bbc si è inchinata davanti al governo». «La Bbc è ora un braccio del governo». A parte la controversia scoppiata in Inghilterra, secondo il «Times» è un atto che non ha ripercussioni sulla Bbc a livello internazionale. Come si può continuare a sostenere la supposta imparzialità di questo famoso organo di informazione se si viene a sapere che si piega supina-

mente ai voleri del governo come di fatto è avvenuto in questa occasione? Il regista Paul Hamann è partito con l'idea di filmare la recente progressiva polarizzazione delle due principali fazioni nordirlandesi, i «republicans» e i «loyalists». Ha intervistato due estremisti eletti membri dell'assemblea dell'Ulster, Martin McGuinness e Gregory Campbell. I loro punti di vista sono noti: «L'unico modo in cui il popolo irlandese può liberare il paese dagli inglesi è attraverso l'impiego delle armi» dice McGuinness che oltre ad essere un rappresentante ufficiale del Sinn-Fein è ritenuto anche capo di stato maggiore dell'Ira. Campbell, al polo opposto, sostiene la cosiddetta «shoot to kill policy» (sparare per uccidere) quelli dell'Ira.

Il documentario, girato in aprile col visto del consiglio d'amministrazione della Bbc e da questo poi approvato unanime per la trasmissione, ha coinciso con l'affermazione della Thatcher che il giornalista Elkan Allan pose il problema brutalmente: «Siamo stati diavoli e delinquenti in India e in

spazio alle dichiarazioni dei direttori dell'aereo della Twa, ha detto che «bisogna togliere ai terroristi l'ossigeno della pubblicità». Subito è partita una lettera del suo ministro al consiglio dei governatori della Bbc sollevando obiezioni sul programma. I governatori hanno voluto vedere il film, richiesta senza precedenti. Ne hanno raccomandato la cancellazione. Il consiglio d'amministrazione della Bbc è apparso scavalcato dai governatori, nominati dal primo ministro. La loro richiesta è stata accolta, ma la controversia è subito esplosa. Minacce di dimissioni, riunioni d'emergenza. Poi i giornalisti della Bbc sostenuti da altre categorie hanno indetto lo sciopero di protesta contro un atto di «censura».

Curiosamente però non c'è proprio nulla di nuovo sulla cancellazione della rivista inglese nei riguardi dell'Irlanda. Dieci anni fa in una famosa discussione alla televisione, il giornalista Elkan Allan pose il problema brutalmente: «Siamo stati diavoli e delinquenti in India e in

Sudafrica, questo oggi possiamo saperlo. Può essere che siamo delinquenti e diavoli anche in Irlanda. Ma per il momento questo non ci è dato di sapere». Un suo collega Jonathan Dimbleby andò dritto al punto. «È assurdo affermare, come fanno i politici, che la situazione in Irlanda non interessa perché è diventata troppo noiosa. Il fatto è che non ci è permesso di occuparci di quello che pensa il nemico, in questo caso l'Ira. Voglio dire che io e i miei colleghi dobbiamo avere la libertà di occuparcene».

Da allora i programmi televisivi vietati in toto o in parte, sulla questione irlandese, sono stati una lunga lista. Il regista gallese Kenneth Griffith, si è trovato col suo film sul patriota irlandese Michael Collins «chiuso in cassaforte al punto che neanche io posso vederlo». E aggiunge: «In un altro film, «Curious Journey», ho intervistato i patrioti che fra il 1916 e il 1921 combatterono per l'indipendenza. Volevo sapere che cosa ci aveva spinti all'azione armata contro gli inglesi. La stazione televisiva propose: non voglia-

mo rifiutare il film, ma si potrebbe accorciarlo? E i tagli erano citazioni dalla storia irlandese fatte da questi patrioti».

Anche Roland Joffé, il regista recentemente acclamato per «The Killing Fields» (Le urla del silenzio), ha parlato dei suoi guai. Nel 1978 girò «The Legion Hall Bombing» citando verbatim un processo della corte speciale cosiddetta Diplock, vale a dire senza giuria e con la facoltà di accettare testimonianze di persone interrogate anche sotto pressione fisica. Un riferimento alla sentenza della corte europea dei diritti umani che nel 1976, per non usare la parola tortura, accusò l'Inghilterra di «trattamento degradante e inumano» nei confronti di certi detenuti. Dice Joffé: «L'intenzione del film era di spiegare agli inglesi che non ne sanno nulla come funziona un tribunale di questo genere, vale a dire una corte come apparato di Stato. Vennero richiesti tagli di tale portata che alla fine decisi di togliere il mio nome dai titoli».

Colins Thomas, un altro regista che da sedici anni la-



Un'eccezionale biografia e un saggio ripropongono la figura del re di Spagna. Dalle curiosità sulla sua vita privata ai debiti con i banchieri genovesi

Le cambiali di Filippo II

Potrebbe ben essere considerato come un buon libro per l'estate questa biografia di Filippo II di Geoffrey Parker (Un solo re, un solo impero, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 265, L. 25.000). A patto che per libro per l'estate si intenda non solo e non tanto il libro buono per l'evanescente pura, per la totale uscita da sé e dai propri problemi verso un mondo fittizio; ma anche libro capace di dare una risposta al bisogno di curiosità assopito in ognuno di noi dalla routine quotidiana. Libro capace quindi anche di lasciare aperti spazi di riflessione per la ripresa autunnale.

Naturalmente, per avere simili caratteristiche, deve trattarsi di un libro non scritto con la finalità mercantile di essere un libro per l'estate, ma di un libro nato a sua volta — ed è il caso di questa gustosa opera di Geoffrey Parker — di un prodotto culturale nato da un'autentica curiosità e da quell'atteggiamento insieme problematico e sistematico che è proprio del «fare scienza».

In questo caso si tratta di un libro nato dalla decisione presa da uno storico di professione qual è Parker, che è tra l'altro membro del Christ's College di Cambr-

idge, di utilizzare per la prima volta a fondo le «carte di Altamira»: sono circa 10.000 documenti scoperti all'incirca un secolo fa nell'archivio privato di una casata aristocratica e che sono rimasti fino ad oggi relativamente sconosciuti. Ci sono tra queste carte i famosi «billetes» di Filippo II, e cioè i promemoria da lui destinati ai suoi collaboratori più stretti, fogli volanti a cui Filippo II, il signore di un impero dove non tramontava mai il sole, affidava impressioni e desideri nati dalla sua quotidiana esperienza di uomo.

Sicché il lettore «estivo» a cui qui stiamo pensando troverà in questo libro una risposta alla curiosità che sempre suscita un personaggio così grande, grandissimo, «imperiale»: la curiosità di sapere «come» viveva, amava, soffriva tutti i giorni un uomo così. Con il vantaggio, però, nel caso di questo libro di Geoffrey Parker che questa dimensione quotidiana non viene cercata e ricostruita sulla base di presupposti o pregiudizi ideologici, e tanto meno inventata arbitrariamente; si tratta in questo caso della ricostruzione della vita quotidiana di un monarca che allo storico è stata insieme imposta e suggerita dalle carte d'archivio.



Filippo II di Spagna

mente umano. E dall'altra ci sono le cose che invece Filippo II doveva fare come tutti noi poveri mortali: dall'urinare e defecare tutti i giorni più o meno faticosamente all'aver rapporti sessuali, svagarsi e occuparsi dei figli. Così come potrà esercitarsi a distinguere tra dolori e gioie di un monarca, destinati a diventare mitici (come la vicenda oscura del figlio don Carlos e l'amore sfortunato per Isabella di Valois, immortale di Schiller e da Verdi) e l'anonima sofferenza, o l'anonima allegria, che si indovina dietro i numeri relativi ai moltissimi essere umani che in tutto il mondo, e nella sua stessa casa, lavoravano per la personale grandezza di Filippo, e perché diventassero possibili impero, giardini e biblioteche.

La biografia di Geoffrey Parker, fondata com'è su migliaia e migliaia di carte di prima mano, consentirà inoltre di fare una utile esercitazione nell'arte di riconoscere il peso e l'ampiezza di intervento che in una vita può comportare il potere (a prescindere dalla qualità della persona). E potrà anche permettere al lettore di apprezzare per converso l'intelligenza di un personaggio la cui immagine è stata spesso affidata agli stereotipi della storia in versione manualistica. Ma resteranno aperti nel nostro ipotetico lettore «estivo» molti spazi di riflessione e di perplessità. Cercherà di capire — così come fa Parker in tutto il libro — come si incrociarono in questa vicenda di «un solo re, un solo impero» la grandezza e/o meschinità di un individuo con la storia come storia di migliaia e migliaia di uomini coinvolti in America, in Spagna, nei Paesi Bassi, in Italia e altrove dalle decisioni prese in quella piccola stanza che le guide turistiche continuano a mostrare nel giro dell'Escorial; decisioni prese da un sovrano affaticato e solerte, spesso affaticato soprattutto — come mostrano alcuni «papeles»

utilizzati da Parker — dalla sua stessa solerzia. Il libro di Parker comunque non cade mai nell'errore di pensare e lasciar pensare che Filippo II «da solo» abbia cambiato il mondo o anche soltanto il suo Stato-guida. Mai Parker riduce nella ricostruzione biografica i problemi politici ed economici con cui Filippo II dovette misurarsi a puro uso del privilegio o a scarti di umore; e sempre invece riconduce e collega la ricostruzione del privato e quotidiano con la dimensione pubblica e generale. E per di più: Parker non presume affatto di dare una risposta a tutti i problemi; in cambio offre nella biografia un congruo numero di in-

dicazioni per chi voglia e possa andare al di là della sua sintesi e indagare sul nesso tra quotidiano e «lunga durata» nella vicenda di questo imperatore. Qui non staremo certo a ripercorrere le possibilità offerte da quella bibliografia. Solo ci piace indicare al nostro ipotetico lettore estivo la strada di riflessione proposta da Carlo M. Cipolla, in un suo recente articolo. Un articolo in cui a partire da un'analisi sul comportamento odierno delle banche, e con il supporto evidente di lunghe e dettagliate ricerche di archivio in campo di storia economica — Cipolla rivela come questo «solo re, di

un solo impero, soggiacesse in realtà al crudele ricatto — e alla relativa irraggiungibilità delle abilità di alcuni banchieri genovesi. Costretto cioè a pagare interessi tali per cui i prestiti ottenuti per finanziare le sue costose campagne ideologiche antimusulmane e antiluterane arrivavano a costargli ai 45-50%.

Così — suggerisce Cipolla — furono costruiti alcuni splendidi palazzi genovesi, ma a un prezzo di dimensione turistica e dimensionale critica, e tra l'altro e oggi, che certo interesserà il nostro ipotetico «lettore estivo».

Rosa Rossi

sorrisi e canzoni

TV

...E SEI

PROTAGONISTA

IN UNA PUNTATA DEL MEGASHOW

GRAND HOTEL

SU TV SORRISI E CANZONI LE NORME DEL CONCORSO